
Azkona & Toloza

Mattatoio

Extraños Mares Arden

20-21.10.2021

Teatro Amazonas

23-24-10.2021

VIAGGIO NEL DESERTO COLONIALE.

Barcellona, 10 ottobre 2021.

Di Txalo Toloza-Fernández, videoartista cileno e Laida Azkona Goñi, coreografa basca. Co-autori della *Trilogía Pacífico* e membri della compagnia di arte documentaria AzkonaToloza.

Sei anni fa, Laida ed io abbiamo intrapreso insieme un viaggio attraverso la storia del deserto di Atacama. Il deserto più antico e arido del pianeta. Un piccolo viaggio nei ricordi della mia famiglia che, quasi senza accorgermene, si sarebbe trasformato in un lungo viaggio attraverso vari territori dell'America Latina. Dalle miniere di salnitro abbandonate nella Pampa Atacameña, ai laghi e alle montagne di Puelmapu, il territorio del popolo Mapuche a est delle Ande, e da lì, alle strade della città di Manaus e ai torrenti del fiume Solimões nel cuore dell'Amazzonia brasiliana. Tre territori molto diversi, ma con una cosa in comune che ne ha segnato l'evoluzione negli ultimi secoli. L'idea, estesa dall'occidente, di nominarli e pensarli come deserti, raccontandoli come territori totalmente vuoti, dove non abita nessuno, ma ricchissimi di risorse naturali di ogni tipo. Tre luoghi ideali per arrivare con macchinari occidentali, nello spirito del progresso, per riempire i nostri mercati e magazzini e per inciso anche le nostre banche, quasi senza nessuna opposizione.

Questo lungo viaggio prenderà forma nelle tre pièce di teatro documentario che compongono la *Trilogía Pacífico: Extraños mares arden, Tierras del sud e Teatro Amazonas*. Una serie di progetti di ricerca e creazione che si completa con molte altre creazioni artistiche spaziando dalla poesia visiva, al video, per passare da artefatti sonori, podcast, pubblicazioni grafiche e workshop.

Un ampio progetto di ricerca che si basa su tre punti fondamentali: lo sviluppo delle nuove forme di colonialismo, la barbarie sul territorio latinoamericano e sui suoi popoli nativi, e il rapporto, stretto ma meno noto, di questi processi con lo sviluppo della cultura contemporanea. Più di 6 anni di ricerca che, in un primo momento, abbiamo concentrato sul processo coloniale latinoamericano, ma che, nel tempo, ci ha portato ad indagare anche le colonie europee nel territorio africano. In particolare, il caso dell'ex colonia della Guinea spagnola. L'attuale Guinea Equatoriale.

Una serie che attraversa le storie dimenticate, cancellate o messe a tacere dal colonialismo, per tratteggiare una rivisitazione della storia ufficiale e scrivere una nuova storia che racconti dei vinti, dei "nessuno". La storia di coloro che siamo finiti per designare come popoli sterminati o estinti o mai esistiti, ma che, al contrario, sono rimasti saldi per secoli, difendendo la loro sapienza ancestrale e il loro modo di vedere e di ordinare il mondo.

Perché alla fine si tratta di mettere a confronto diverse visioni di come dovrebbe essere il mondo e di capire come una di esse, il modo coloniale di fare le cose, abbia prevalso sulle altre a furia di sangue, croci, denaro e fuoco. Cancellando deliberatamente buona parte della storia comune dei popoli indigeni latinoamericani ma senza riuscire a recidere i legami che li uniscono alle terre che abitano. Come i fiumi che scorrono liberi da secoli, o le montagne eterne delle Ande che sono i loro luoghi di passaggio, i loro rifugi e i loro luoghi sacri. Fiumi e montagne costantemente minacciati dalle industrie estrattive che si moltiplicano esponenzialmente, dall'arrivo degli imperi coloniali ai nostri giorni.

Perché il modo di fare coloniale va avanti organizzando da secoli il mondo allo stesso modo, replicandosi all'infinito, indipendentemente dalle caratteristiche dei territori colonizzati, dei loro ambienti naturali o dei loro abitanti.

Per questo, ad esempio, la gigantesca piantagione di gomma che l'industriale Henry Ford sviluppò nell'Amazzonia brasiliana fallì nella prima metà del XX secolo. Un progetto che ha coinvolto il governo degli Stati Uniti e il governo del Brasile e che è stato chiuso definitivamente in meno di 6 anni a causa di una pestilenza che ha devastato l'intera piantagione.

Perché Ford e i suoi ingegneri replicarono, né più né meno, il modo di organizzare le piantagioni coloniali che gli imperi avevano sviluppato negli ultimi secoli, ignorando tutte le peculiarità che fanno del territorio amazzonico un luogo ineguagliabile. Perché dove la natura cresceva selvaggia e caotica, Ford e la sua gente abbattendo tutto ciò che c'era, piantarono diversi milioni di alberi della gomma perfettamente allineati, alla stessa distanza l'uno dall'altro, cercando di farli crescere nel minor tempo possibile e occupando il minor spazio possibile. Ma ignorando che, tagliando tutta la foresta nativa, tagliavano anche tutte le difese che la foresta stessa generava.

Ma questo, lungi dall'essere una battuta d'arresto definitiva per i piani di Ford in Amazzonia, non è stato altro che un piccolo inconveniente che ha portato a un nuovo accordo con il governo brasiliano. Accordo che includeva la deforestazione di migliaia di altri ettari di foresta amazzonica nativa. Perché nel regime coloniale, l'investitore straniero perde raramente e se lo fa, è solo un inconveniente lungo la strada, mai un fallimento. Perché anche le sconfitte sono previste e pianificate nell'oliata macchina coloniale.

Perché, nonostante ciò che racconta la storia ufficiale, le indipendenze latinoamericane, come quelle dell'Africa, dell'Asia o dell'Oceania, non sono riuscite a porre fine al regime coloniale. Tra gli altri motivi perché questi nuovi stati-nazione nascevano in conformità alle loro rispettive metropoli e sotto l'idea europea di Stato. Così, analizzandoli approfonditamente, ti rendi conto che non esistono grandi differenze tra il periodo coloniale, quello postcoloniale e quello neocoloniale, almeno non nel modo di intendere e configurare la vita o nei rapporti di potere che la sostengono.

E questo è molto evidente, ad esempio, nell'attuale territorio della Patagonia argentina. Là dove i cognomi dei coloni che popolavano il territorio – e lo “popolavano” come se non vi fossero già decine di paesi costituiti e organizzati prima del loro arrivo- si ritrovano nei cognomi dei detentori delle grandi fortune nazionali, negli eroi del nuovo paese, i proprietari terrieri più noti, i cognomi dei grandi imprenditori dell'industria estrattiva o quelli di alcuni importanti politici e ministri degli ultimi governi statali e federali. Esattamente la stessa cosa accade in Cile, Brasile o Perù.

Ma, in più, il cambio di nomenclatura da coloniale a postcoloniale è servito come scusa alle metropoli europee per ignorare la miriade di problemi e ingiustizie che avevano creato, per secoli, nei territori latinoamericani. Creando un falso senso di libertà, che implicava che una volta che i paesi diventavano indipendenti, tutto diventava un problema locale, per il quale l'Europa non poteva più fare nulla. Cancellando, di colpo, l'enorme responsabilità sociale che i paesi europei hanno nei confronti dei popoli latinoamericani. Cancellando, d'incanto, tutta la barbarie prodotta, i milioni di ettari devastati e i milioni di morti, prodotti delle armi e delle piaghe. Barbarie giustificate, più e più volte, dall'idea che le grandi metropoli stessero portando a questi nuovi territori, fino ad allora abitati solo da selvaggi e barbari, civiltà, progresso ed evangelizzazione. La vera libertà.

E questo ci conduce a pensare, con immenso dolore, a quel nuovo catechismo coloniale sviluppato negli ultimi anni dalle organizzazioni di estrema destra e dalla destra liberale europea, sotto lo sguardo passivo e spesso cooperativo della sinistra socialdemocratica. Un negazionismo che si spertica in grandi lodi al passato coloniale degli imperi europei, rifiutandosi più volte di riconoscere i danni inflitti. Una deriva neoimperialista che ha portato Pablo Casado, presidente del Partito popolare spagnolo, a designare l'Hispanidad come la pietra miliare più importante della storia mondiale, o Toni Cantó, esponente di spicco del

governo della Comunità di Madrid, a nominare come liberatori i conquistatori spagnoli che giunsero ad Abya Yala e che poi l'avrebbero battezzata America. Liberatori che avrebbero salvato i selvaggi dal giogo degli imperi assassini, spietati e cannibali. Cannibali con la bocca nello stomaco che divoravano gli uomini bianchi. Le stesse storie inventate, le stesse brutture, che i più spietati baroni della gomma dell'Amazzonia raccontavano ai sacerdoti delle missioni cattoliche per giustificare le atrocità da loro commesse, senza perdere la grazia di Dio Padre Onnipotente.

Ma tutto ciò che è stato descritto finora non è altro che la superficie storica o politica del colonialismo. Forse il suo volto più visibile e noto, ma non è né l'unico né, forse, il più doloroso. Perché a nostro parere, la cosa più difficile da riconoscere per la stragrande maggioranza della popolazione europea, della quale anche noi facciamo parte, è che il modo di fare coloniale ci attraversa ferocemente, quotidianamente, inserendosi nel nostro corpo, nelle nostre azioni, nei nostri discorsi. Perché comprendiamo il mondo attraverso modelli educativi dove l'unico sapere valido, l'unico apprendimento possibile è segnato dalla colonialità del sapere e dallo sbiancamento culturale. Perché nemmeno il nostro sguardo, che pensiamo essere sempre unico e personale, viene risparmiato. Perché nel momento in cui capisci che questo modo di organizzare e intendere il mondo è un'altra imposizione, inizi anche tu a riconoscere quel modo di fare in molte delle tue azioni quotidiane. Colonialismo, classismo e razzismo, vanno sempre mano nella mano.

Senza ombra di dubbio, il femminismo è uno dei movimenti globali più importanti, complessi e potenti degli ultimi decenni. E forse, una delle sue battaglie più rilevanti è aiutarci a riconoscere gli atti di micro machismo che compiamo quotidianamente, quasi senza rendercene conto. È ora che cominciamo a riconoscere, allo stesso modo, gli infiniti comportamenti micro-razzisti o micro-coloniali che mettiamo in atto quotidianamente. Forse, e solo forse, quando cominceremo a riconoscere che siamo stati educati sotto il giogo coloniale, potremo cominciare a intravedere il modo definitivo per chiudere la fase coloniale europea. Non senza aver prima preso atto dei secoli di atrocità commesse, chiedendo perdono per esse e operando la necessaria ed essenziale riparazione.

Perché ora quello che dobbiamo fare è tacere e ascoltare, con tutta l'attenzione possibile, ciò che i popoli sopravvissuti alla barbarie coloniale difendono da secoli. Voci diverse come quelle dei popoli, che continuano a sviluppare le loro culture e a condividere le loro conoscenze su tutto il territorio. Nonostante tutto.

Antichi modi di vedere il mondo trasformati dalle accademie in nuove epistemologie - ci spiegheranno come l'ancestrale può essere nuovo? – e che grazie ai processi migratori attuali possiamo riconoscere e ascoltare con maggiore frequenza nelle strade dei nostri quartieri o nelle piazze delle nostre città. Migrazioni che detestano così tanto quei politici ultras che, d'altra parte, non smettono di ripetere quanto si sentano orgogliosi del loro passato imperiale di avventurieri, esploratori e conquistatori.

Però certo, se già è complicato ascoltare quello che hanno da dire altre voci, voci intese sempre come minori o subordinate, lo è ancora di più guardare il passato e riconoscere i propri errori. Soprattutto nelle torri del potere che organizzano e decidono come dovrebbe essere il mondo. Perché qui l'unica cosa che conta davvero è andare avanti e portare la nostra idea di progresso dove crediamo sia necessario. Guadagnando, ad ogni movimento, nuovo terreno per un capitalismo incontrollato e morente, ma ugualmente feroce.

E così va. A tutti.

QUESTA INTERVISTA È STATA PUBBLICATA NELLO SPECIALE DOPODOMANI "IL LATO OSCURO DELLA STORIA"
(12 OTTOBRE 2021)

Già con *Tierras del sud* (presentato durante il Romaeuropa Festival 2020) il duo iberico- sudamericano Azkona & Toloza ha mostrato come il teatro possa essere trasformato in un dispositivo in grado di ribaltare le narrazioni dominanti e le immagini che l'occidente ha prodotto per raccontare se stesso. Il Romaeuropa Festival 2021 ospita i due spettacoli che completano la *Trilogia Pacifico*, inaugurata nel 2014 per indagare le conseguenze del neocolonialismo e del capitalismo in Cile, Argentina e Brasile. Con un teatro documentario radicato nella tradizione sudamericana ma reinventato nelle forme e nei simboli che animano la scena, Txalo Toloza-Fernández e Laida Azkona Goñi condensano la complessità della storia del continente e delle sue relazioni con l'occidente. Se *Tierras del Sud* conduceva il pubblico nella Patagonia argentina con le sue geografie naturali e i suoi popoli autoctoni, interrogandosi sui rapporti tra l'industria tessile italiana e lo sfruttamento di questi territori, *Extraños Mares Arden* intreccia la storia della famiglia Guggenheim con quella del deserto di Atacama per mostrare i legami tra l'industria mineraria e il sistema dell'arte contemporanea. *Teatro Amazonas*, ultimo capitolo della trilogia, conduce, invece, ai piedi dei due principali siti architettonici del Brasile: il Teatro dell'opera e lo stadio di Manaus. Il duo iberico-sudamericano racconta le trasformazioni dell'Amazzonia brasiliana tra boom industriale, cultura coloniale e indigena.

Txalo Toloza-Fernández si forma come videoartista a Santiago del Cile e come performer e artista teatrale a Barcellona, dove risiede e lavora dal 1997. Nel 2005 ha creato lo studio audiovisivo "MiPrimerDrop" specializzato in lavori videografici dedicati alle arti viventi e performative. Dal 2005 è membro della compagnia AzkonaToloza insieme alla coreografa basca Laida Azkona Goñi. Performer, operatore video, regista, professore e attivista è collaboratore abituale della performer Sònia Gómez e dal 2007 fa parte della compagnia FFF del regista Roger Bernat.

Laida Azkona Goñi vive tra Barcellona e Pamplona (dove è nata nel 1981). Si è formata come danzatrice alla Rambert School (Londra), al SEAD (Salisburgo) e al Trisha Brown Company Studio (New York) prima di dedicarsi alla ricerca, alla creazione e all'interpretazione nel campo delle arti performative transdisciplinari. Dal 2013 lavora con Txalo Toloza-Fernández con il quale nel 2016 presenta "Extraños Mares Arden" primo progetto di una trilogia di documentari teatrali firmati come AzkonaToloza e volti ad indagare il rapporto tra il neocolonialismo e la cultura contemporanea. Laida è stata interprete, tra gli altri, di Francesco Scavetta (Oslo), Juschka Weigel (Berlino) o Noemí Lafrance (New York) ed è stata co-fondatrice del gruppo scenico Hierba Roja e del festival INMEDIACIONES di Pamplona.

Crediti *Extraños Mares Arden*

Ideazione e scenario video: **Txalo Toloza-Fernández**

Coreografia: **Laida Azkona Goñi**

Con **Laida Azkona Goñi** e **Txalo Toloza-Fernández**

Musica e sound design: **Juan Cristóbal Saavedra**

Design di scena e video: **MiPrimerDrop**

Illuminazione: **Ana Rovira**

Coordinamento ricerca: **Leonardo Gamboa Caneo**

Scena e produzione audiovisiva: **Elclimamola**

Collaboratori: **Sònia Gómez, Marta Galán, Iñaki Álvarez** e **Gabino Rodríguez**

Prodotto da **Antic Teatre (Barcelona); Belar Gorria**

Coprodotta da **Festival TNT – Terrassa; Festival BAD (Bilbao); FUNDECAP (Antofagasta)**

Crediti *Teatro Amazonas*

Ideato e diretto da **Laida Azkona Goñi** e **Txalo Toloza-Fernández**

Con **Laida Azkona Goñi** e **Txalo Toloza-Fernández**

Musica e sound design: **Rodrigo Rammsy**

Lighting: **Ana Rovira**

Video: **MiPrimerDrop**

Stage design: **Xesca Salvà, MiPrimerDrop**

Costumi: **Sara Espinosa**

Ricerca documentario: **Leonardo Gamboa**

Produzione di scena e audiovisiva: **Elclimamola**

Traduzione portoghese: **Livia Diniz**

Traduzione: **Tukano, Joao Paulo Lima Barreto**

Reporter: **Pedro Granero**

Illustrazioni: **Jeisson Castillo**

Con il supporto di **Helena Febrés** e **Conrado Parodi**

Produced by **Azkona & Toloza**

Coproduced by **Grec Festival de Barcelona; Théâtre Garonne – scène européenne (Toulouse); Marche Teatro (Ancone);**

INTEATRO Festival (Ancone); Antic Teatre (Barcelona); Théâtre de la Ville-Paris; and Festival d'Automne à Paris

In association with **Théâtre de la Ville-Paris; and Festival d'Automne à Paris**